OSSERVAZIONI CRITICHE SOPRA ALCUNI VIAGGIATORI IN ITALIA DELLA...

Luigi Pacini, Timoteo Riboli

ALL' ILLUSTRE

CONGRESSO SCIENTIFICO

DI FIRENZE

perchè vegga come si rivendica dai Connazionali

L' ONORE ITALIANO

oltraggiato e vilipeso da alcuni

Oltramontani

IL TRADUTTORE AI LETTORI

Non disgradirà il sapere che l'Autore di questo Opuscolo, che mi diedi cura di tradurre nella nostra favella, è il Dottor Luigi Pacini, Professore di Anatomia umana e comparata nel R. Liceo di Lucca; quegli stesso che anni sono difese l'onore italiano vilipeso anche allora da alcuni francesi intorno l'Arte Chirurgica in Italia, noto nella Repubblica Medico Letteraria per non pochi lavori di Notomia Patolo-

gica, = per Lettere Scientifiche dirette allo Scarpa, al Paletta, al Brera, = per Biografie di illustri Medici e Chirurgi Lucchesi = e per le Memorie critiche sullo stato attuale della Chirurgia in Italia, le quali per opera del Dottor Solari di Genova videro già a frammenti la luce in un Giornale francese di Medicina.

Non so per qual motivo Chi rivendica il proprio onore, e l'onore altrui non abbia il coraggio a fronte de' vili detrattori di palesare liberamente il suo nome O nol fa per umiltà, e questa umiltà si condanna: o nol fa per timore, e questo timore è falso, è biasimevole, perchè degenera in riprovevole pusillanimità. Per coscienza nò, perchè chi non ha coscienza non parla, e se parla, simile al più inetto degli esseri creati, vi parla a dietro dorso, vi fugge, e si nasconde. Dunque per l'avvenire dai generosi più non si celi il nome loro

Alzate, se il potete, la fronte nitida di candore, levate quando vi venga il destro la maschera agli scellerati, e ai ciechi boriosi, e li vedrete non alteri, nè ilari, ma curvi, ma umiliati nella polve da cui non oseranno mai rialzarsi.

Ciò facendo la Società intera vi sarà grata, i saggi saran sicuri da quelle loro armi infernali, maldicenza e calunnia, e i buoni vi benediranno nella pace della loro coscienza.

OSSERVAZIONI CRITICHE
SOPRA ALCUNI VIAGGIATORI IN ITALIA
DELLA GIOVINE FRANCIA

Finchè sorride questo ciel sereno
Che del bello l'amor nei petti piove
Grandi saremo, nè verranno meno
L'inclite prove.

Saggi poetici di Laura Amalia Paladini.

Distinguere bene i fatti è l'arte di giudicare rettamente. N. B.

Ecco tre scritti sovra l'Italia, gli autori de' quali sono i Signori Janin, Gueroult, e Gozlan. Il primo ha per titolo = *Viaggio in Italia* = il secondo = *Impressioni sopra Venezia* = il terzo = *Pensieri sopra l'Italia* = Va bene!

Noi applaudiamo difatti all'ardente desiderio degli Oltramontani che li spinge come nubi d'uccelli sotto le volte azzurre del nostro bel cielo; vi arrivano colla testa ripiena di grandi ricordanze, e di qualche squarcio poetico, la loro anima si ricrea, i loro sensi si elettrizzano nel vedere questo mondo novello; e non sappiamo quale cecità li assale. Dotati di una natura espansibile, si esaltano per modo che il guardare senza vedere, l'ascoltare senza intendere, il toccare senza percepire diviene per essi una necessità non sarebb'egli lo stesso di un uomo, il quale pretendesse di spiegare Aristotile, o di gustare il nostro Rossini dopo d'aver bevuto a piene gole molti bicchieri

di Gio britannico? Ma siamo giusti: non v'ha egli de' fenomeni psicologici che bisogna saper spiegare, e noi staremo in forse di levare il velo ad alcune ridicolezze del core umano? È ella cosa indegna d'osservazione questo rovesciamento di idee, incredibile nella mente dei nostri fratelli, i francesi, matematicamente rettificabile dacchè pongono il piede sul suolo italiano? Non vi vedete voi dentro dei caratteri permanenti, dei sintomi determinati che stabiliscono nuova legge alla storia del nostro spirito? E dunque certo che al di quà delle Alpi un francese della *Giovine Francia* non ha idee troppo chiare: la nostra aria nativa sì pura, sì elastica, produce in esso l'effetto del liquore nominato; egli si confonde e sragiona: alcuni motti interrotti sfuggono dal suo petto asmatico, voi l'udite sclamare *Italia, Italia! Ah! i Romani erano grandi come il mondo, ove sono essi que' bravi? Verona, ove sono le tue legioni?*

Dopo ciò s'intenerisce, e cerca a tastone qualche ricordanza più dolce. Allora le immortali Madonne di Raffaello si presentano al suo sguardo: ormai non vede che Vergini e Santi, e se avviene che qualche spettacolo profano giunga a mescolarsi a queste sacre immagini, si è perchè il suo pensiero si smarrisce sotto i freschi boschetti di Albano, o appresso qualche Venere pudica di Tiziano, o di Canova. Questa è la legge generale: ma consideriamo adesso le Alpi nelle loro *individualità*, i di cui caratteri pronunciatissimi formano il principio stesso di questa legge.

Il sig. Giulio Janin, sebbene abbia trascorso di volo l'Italia, pure egli giudica de' nostri costumi, de' nostri governi, di nostre arti ecc. E che diremo del sig. Gueroult, il quale innalzatosi per un istante sopra le cupole di Venezia, va-

ticina di lassù che da qui a quarant' anni essa non sarà che un *nido di Gufi*, e sparisce? E che dell' ameno sig. Gozlan per cui l' Italia non è più che la *patria dei maccheroni e del sole?* E uomini di simil fatta si posson dare suscettivi d' *impressioni?* Gente compassionabile, genj sconosciuti, che vogliono spingere la loro mortale esistenza sopra gli avanzi delle città, e sulle grandezze passate! Il dolore genera l' egoismo, e quando si hanno grandi preoccupazioni, quando si è tristi ed infelici, si ha egli tempo di studiare, e di alleggerire gl' infortunj altrui? Se i Chateaubriant, e i Byron sono di una tempera così forte d' abbracciar tutto in una volta; se i balsami e i profumi, di cui il genio è sempre ricco, possono alleviare i dispiaceri personali e i gran dolori dei popoli, non è detto che gli uomini del volgo portino in loro stessi tali possenti rimedj. I progressi del più grand' uomo si rassomigliano a quelle strade traverse che i soli terrieri conoscono: il pellegrino inesperto lascia la via maestra, e si confonde colle mandre.

Prendete il primo scolare che si presenta col suo arredo greco-latino, prendetelo armato da capo a' piedi di versi e di prose per gettarlo nello steccato delle realità, fategli scavalcare le alpi, correre le montagna e le valli, le città e i campi d' Italia, sarete anticipatamente sicuro del risultato. Trivialità, trivialità, e sempre trivialità! Là ove sono uomini che pensano e che agiscono, non vedrà che ruine, entusiasta e sognatore preferirà attenersi alle ricordanze melanconiche del passato, anzichè al presente meno grandioso, e sempre qualche poco prosaico. Là, ove si agitano interessi nuovi presso generazioni nuove, egli non si occuperà che di un mondo che più non esiste.

Oh mio Dio! siete voi sì grandi e sì forti, perchè noi passiamo inosservati d'innanzi a voi come atomi? *È ella polvere*, come l'ha detto uno dei vostri Poeti, questo popolo che un giorno innalzò le sue tende dalle spiagge affricane della Sicilia sino alle vette ghiacciate delle Alpi? Venti milioni e quattrocento mila abitanti non sono dunque niente per Voi, niente nel presente niente nell'avvenire? Pazienza ancora se fossimo in un tempo di stabilità e di calma! ma quando tutto si muove sopra basi non ferme, voi non contate nelle vostre cifre fantastiche quella famiglia Italiana se non come Lilliputi impercettibili? Noi ignoriamo la causa di questo sprezzo.

L'Italia moderna, l'Italia vivente non fa sicuramente tutto quello che dovrebbe fare; accordiamo che questa pianta non dà tutti i frutti che ci promettono un suolo fecondo, e un ciel felice: ma del non essere tutto ciò ch'essa potrebb' essere, dobbiam noi concludere del suo completo annientamento?

Voi ci mettete in bando dei popoli civilizzati? Ingrati che siete! Dimentichiamo per un istante gli anni magnifici del Medio Evo, mentre l'Italia poteva dire = *Dio m'ha donata la supremazia della scienza, io la conserverò per me sola, giacchè voi non siete che barbari* = Dimentichiamo anche Galileo e la sua scuola, e l'Accademia del *Cimento*, da cui tutte le nazioni impararo il vero metodo d'interrogar la natura.

Ma oggigiorno, mentre scriviamo, il genio straboccca da tutti i lati. La letteratura è più brillante che mai, e ciò che più vale, è puro, è secondo le leggi della morale e della verità, mentrecchè, poche eccezioni fatte, la vostra, tipo della vergogna, s'insinua fra le orgie notturne, corre alle gemonie, si smascella dalle risa innanzi la forca.

Il dolce chiarore delle nostre Plejadi letterarie si mostra attraverso gli uragani del nostro paese, come l'alba di giorni migliori. Manzoni, montato sulla vetta del Parnaso pe' suoi lirici versi, è un cantore più vero e più religioso del vostro Lamartine: così è dello sfortunato Silvio Pellico, i cui scritti hanno guarito più dolori che voi non contate vittorie da Carlomagno fino a Napoleone.

Quivi sono Galuppi, Rosmini, Bonelli, Ventura, De-Stefani, Bruschetti, Capocasale, *Metafisici:* Plana, Amici, Carlini, Inghirami, *Astronomi:* Piola, Bordoni, Mossotti, Fossombroni, Belli,(*) Giorgini, Venturoli, Magistrini, *Matematici:* Libri, Melloni, Configliacchi, Marianini, Matteucci, Orioli, O. Ferrario, Pianciani, Giorgi, Bellani, *Fisici:* Bartoloni, Savj, Moretti, De-Notaris, Tenore, Vittadini, Targioni, Puccinelli, Galesio, *Botanici:* Pasini, Sismonda, Savi, Pareto ed altri, *Geologi:* Cavedoni, Rosellini, Nibbi, Melchiorri, Brunati, Serradifalco, *Antiquari:* Mezzofanti, Lami, Rosellini, *Poliglotti:* Balbo, Micali, Sismondi, C. Cantù, Manno, *Istoriografi:* Giordani, Strocchi, Tommaseo, Puoti, Mamiani, Barbieri, Contrucci, Fornaciari, G. Capponi, Lambruschini, Valeriani, J. Cantù, Nota, Paravia, Gioja, Romagnosi, Pecchio, Taverna, Testa, Gherardini, Brambilla ecc. *Filosofi e letterati:* Niccolini, Mamiani, Tommaseo, Giannone, Marchetti, Rosini, C. Boccella, G. B. Giorgini, Montanelli, Madam. Guacci, Taddei, Paladini e Palli, Breschet, Ricci, Carrer, Biava, Rossetti, *Spiriti melodiosi.* È poco tempo che c'era Monti principe de' Poeti, Ugo Foscolo che divinizzava i sepolcri. Papi rendeva italiano Milton: Madamigella Bandettini maravigliava pe' suoi versi fino alla fredda Allemagna, e Leopardi c'intratteneva come Tirteo ai combattimenti.

(*) Diversi nomi d'uomini distintissimi in non pochi rami di Scienze e di Belle Arti sono stati aggiunti da chi tradusse, con approvazione dell'Autore.

Qui la Medicina è rappresentata da tre scuole celebri e viventi, delle quali Tommasini, Buffalini, Puccinotti sono illustri capi, e Rasori maestro a tutti da poco perito l'Anatomia dai Panizza, Mondini, Cortese, Alessandrini, Betti, Zannetti, Demiri, Nanula, Bellingeri la Chirurgia dai Rossi, De-Filippi, Riberi, Reguoli, Signoroni, Chiari, Quadri, Baroni, Malagodi, Cartoni, Pecchioli, Rima, Cantoni, Morigi, Salemi, Portalli, Rizzoli, Cavarra, e più indietro dai quattro nomi immortali di Scarpa, Palletta, Vaccà, Monteggia e la Frenologia poi, Scienza nuova, dal Fossati, da P. Molossi e da altri

Che se si aggiunge a tutto questo la benefica influenza dei Teoretici in fatto di Teologia, di Giurisprudenza, di Politica, di Statistica, come Bernardo De-Rossi, Ferrari, Gallinari, Perrone, De-Luca, Barbieri, Tacchini, (*Predicatori e Teologi!*) Carmignani, Romagnosi, Poerio, Serristori, Giovanetti, Repetti, Ghivizzani, Ferrario, L. Molossi non abbiamo torto di dire = Nò l' Italia non è la *terra de' morti* Ella esiste e per l' anima e pel cuore, per quell' intelligenza che tutta vorrebbe sviluppare, e che si lagna di vedere sì spesso soffocata, e che qualche volta abbandona allo straniero come certo pegno di sue disgrazie e del suo genio.

Ogni paese ha il suo genio qui le università famose, i licei, i collegi, le istruzioni primarie, le accademie delle scienze e delle arti, i conservatorj per le fanciulle, gli asili per l'infanzia, le casse di risparmio, le scuole di geometria per gli artigiani, quelle di mutuo insegnamento, di belle arti, e di agricoltura sono estese sino al centro delle montagne. Passiamo avanti.

La scultura è nostra, ne abbiamo, permettasi l' espressione, il monopolio: Bartolini, Finelli, Tenerani, Pampa-

lom, Costoli, Dupré, Fracaroli, Saogiorgi, Marchesi ognuno ha rispettivamente fatto alleanza col genio della scultura, per cui nessuno verrà mai annientato e voi^ Spartaco, e il basso rilievo del Panteon: niente altro.

Che diremo noi se porgendo gli orecchi ascoltiamo tanta armonia che riempie il mondo, opera immortale di quegli uomini, che voi nominate romanticamente magici, Rossini, Bellini, Donizzetti, Mercadante?

La Pittura ha pure la sua gloria e i suoi uomini. Ah non è più la gloria del secolo decimosesto, quell'aureola che brilla d' eterno chiarore, più non sono di quegli uomini giganti contemporanei dei secoli più lontani all'avvenire, e che il mondo appella Rafaello, Tiziano, Correggio, Michelangelo, Guido, Leonardo ecc; ma i buoni studii non mancano in Italia, vi sono degli uomini che si possono citare, talchè Hayez, Migliara, Camuccini, Canella, Bezzuoli, Benvenuti, Minardi, Ventura, Agricola, Palagi, Bassi, Ridolfi, Giovanetti, Potesti, Silvani, Coghetti, Sabatelli, Bassi, Cocchetti, Martini, Borghesi, Scaramuzza, Boccaccio, ed altri e nell'intaglio un Toschi e la sua Scuola, un Bartolozzi, un Longhi ecc, de' quali esiston opere che mai non verran meno. E discendendo da questi Autori, noi riscontriamo delle opere meno brillanti, ma più utili.

L' agricoltura è pervenuta presso di noi al più alto grado di perfezionamento, e se l' antichità si saggia e sì avveduta nelle concessioni ha decretato onori divini all' inventor · dell' aratro, noi abbiamo il diritto di riguardar l' arte di coltivare la terra come degna de' titoli i più nobili, che collocano tanto sublimemente nell' istoria della civilizzazione i popoli d' Italia. Rammentiamci dei Ridolfi, Gera, Moretti.

Le nostre campagne qui rassomigliano a' giardini, a

ci è dolce il pensare che i coltivatori trovano nel nostro suolo quell'esistenza felice, che il Signore oltramontano ricusa spesso a' suoi coloni, non è egli un grande acquisto per l'umanità?

Noi non pretendiamo tracciar qui un quadro dello stato della civilizzazione italiana, crediamo che stia del pari colle civilizzazioni vicine, che tale essa è ad onta di tutti gli ostacoli che la forza dell'andar delle cose innalza contro lo sviluppo del pensiero, che tutti i progressi della scienza, delle arti, e delle lettere, della vita sociale e pratica, sono il risultamento necessario delle buone disposizioni degli spiriti che lavorano indefesso, senz'altro scopo che i loro lavori medesimi perchè qui la proprietà letteraria non è garantita come altrove; l'oro dei ricchi è dissipato sovente in folli spese, mentrecchè la scienza povera ed abbandonata rammenta con piacere le pagioni de' suoi antichi filosofi.

Ecco l'Italia che noi conosciamo, e dove voi passate senza vederla, o vedendola, la vedete sì imperfetta. E che? siete voi profeti, o volete esserli e non vedete *sopra volti derivati dal mondo Romano che nasi erti e inclinati come il campanile di Pisa?* Roma è muta per voi, queste città splendide e ricche, non sono al vostro sguardo che *grandi gabinetti* di Sibariti. No, voi non siete profeti, vi dirò di più, non siete filosofi. Eccettuate poche pagine di Chateaubriant, di Carlo Didier, di Vallery, e di Beaufort, cos'è il resto? Un tessuto di osservazioni rancide e false.

Se un sapiente il quale volesse conoscere il corpo umano non ispingesse le sue investigazioni che al tessuto cellulare sottocutaneo sarebb'egli degno del nome di Anatomico? Ebbene che fate voi? Voi studiate, se ci è lecito così esprimerci, l'epidermide dell'Italia, e vi vadete

ciò che ognun può vedervi col solo senso comune, ma questo sistema di ossa, il di cui insieme forma una macchina composta di colonne, d'archi rigogliosi, d'angoli, di leve, questo sistema di muscoli, di nervi, d'arterie, di visceri, di cui si compone il corpo intero, vi sfugge, perchè preferite il Tasso e Machiavelli, le nostre Poesie ai nostri Annali, i nostri Monumenti ai nostri Uomini. Ah Signori, la scienza e le ricordanze collegialesche non bastano per fare un pensatore, osiamo dire, che quegli che non fa omaggio ai popoli che una volta fur grandi per forza d'armi, e d'armati, per estensione di dominio, e per quella del commercio, è tanto estraneo allo spirito filosofico quanto alla compassione e alla virtù.

Ma ciò non è tutto, noi affermiam pure che voi non siete poeti. Di grazia, è ella poesia quell'eterno ritornello ove entrano alla rinfusa l'azzurro del cielo italiano, Michelangiolo, Dante, i pugnali, gli assassini, le bevande alla Borgia, le Madonne, e i cantori? Voi prendete i capricci delle vostre incoerenze per tratti storici, le vostre visioni da fanciulli per il bello ideale, i motti di *Convenzione*, che tutto il mondo ripete, rivestite di qualche frase novella, ma, credete agli uomini di coscienza, voi ripetete delle cantafere senza pudore e senza coraggio. Insultate a cuor gajo, perchè l'ignoranza è spesso un insulto, e dopo avere scritto alcune pagine di novità, mescolanza bizzarra di *vostre impressioni*, *di vostre reminiscenze*, *de' vostri furori poetici*, *e di vostre riflessioni*, dite a voi stessi *scorre la nostra carriera*, *la nostra carriera è compiuta*.

Bisogna dire che i grandi esempi sieno ben contagiosi! Quanti piccioli Lord Byron dopo il cantore di Child-Harold! Ma anche qual distanza dall'originale a queste miniature deformi! giacchè quegli è sublime e

turbolento come la tempesta, queste intricate e nojose come una matassa arruffata presso gli uni come presso gli altri è la stessa impressione d'immagini, ma la faconda spontanea del gran poeta Britannico rassomiglia a quelle vallate coperte di bellissimi alberi e di ricche case racchiuse in un circolo di ridenti colline, e di montagne scoscese la varietà presso gli altri è come quella di un magazzino ripieno di vecchi mobili e di porcellane fracassate da un lato v'è la semplicità e la grandezza, dall'altro la boria, e la minimità qui è Lord Byron solo sul suo trono immortale, colà alcuni viaggiatori della *Giovine Francia* che strisciano per così dire come piccioli rettili le vie di Parigi — Così vedete qual differenza nei giudizj dati sulla nostra cara bellissima patria Lord Byron scrive da Venezia nel 1818 a Giovanni Hobhouse le parole seguenti « Si è detto da Alfieri » che la pianta uomo nasce più rigogliosa in Italia che » in qualunque altra terra, e che gli stessi atroci de» litti che vi si commettono ne sono una prova. Senza con» fermare l'ultima parte, di questa proposizione, dottrina » pericolosa in tutti i paesi, anche i migliori possono re» clamare una parte, si può dire che gl' Italiani non sono » sotto verun rapporto più feroci dei loro vicini, e che » bisogna essere volontariamente ciechi, o sciocamente » irriflessivi per non essere colpiti dalla capacità straordi» naria di questo popolo, o, se è lecito così esprimersi, » delle loro capacità, della facilità della loro intelligenza, » della rapidità de' loro concepimenti, del foco del loro » genio, del sentimento che hanno del bello ed in mezzo » alle disgrazie rivoluzionarie, al disordine delle guerre, » ed alla distruzione dei secoli, gl' Italiani hanno sempre » aspirato all'immortalità, e alla . . . . . . »

Queste parole si trovano nella prefazione dell' ultimo canto di Child-Harold; e questo intero canto è un inno ad onore dell' Italia sono omaggi che non si possono avere per infetti di adulazione, perchè il loro autore non era uomo da lusingare chicchessia.

Diremo adesso col Sig. di Vallery agli stessi viaggiatori della *Giovine Francia*, che per ben conoscere un paese bisogna amarlo. Si è allora che non si sdegna lo avvicinarsi a quegli uomini semplici e coraggiosi, che onorano in silenzio una patria che amano; si lasciano le società brillanti, quasi eguali dappertutto, si visitano le piccole città, i borghi e le campagne, si riconoscono i costumi, si apprendono gli usi, si penetra negli stabilimenti utili, che (diciam noi) non hanno Gazzetta, come in Francia, per farsi stimare nel mondo; si vedono da vicino le famiglie cittadinesche intese ai lavori: si osservano per conoscere lo spirito di una nazione, di cui esse sono forza e sostegno d'altronde in quelle regioni di Semidei, nell' atmosfera profumata della mollezza, non si conosce della società che un lato, e forse il lato meno spiccante, meno originale. Se quei viaggiatori della *Giovine Francia* avessero seguito questo metodo, avrebbero almeno evitato di cadere in grossolani errori: quello spirito che ci pone sulla via del vero, non dà sicuramente il genio che non si ha, ma supplisce questo difetto colla verità che si fa sempre amare. Gl' Italiani che non hanno nè libertà di stampa, nè tribune sono sempre felici di presentarsi al tribunale degli stranieri, colla speranza di ritrovarvi imparzialità e giustizia.

P. L. P.

CONCLUSIONE

L'Autore di quest'opuscolo essendo Italiano, e avendo scritto, come dissi, originariamente in francese non pretende che il suo stile sia così puro come il potrebbe essere, giacchè l'elevatezza del dire (e chi nol sa?) è sempre più propria alla natia favella che al linguaggio straniero. Con tutto ciò ordine, proprietà di termini, idee, e concisione sono i pregi che fanno l'elogio di quest'opuscolo. Sia lode dunque ad un tant'uomo, il quale, animato da giusto sdegno contro i detrattori della sua patria, coi più efficaci modi ha cercato umiliarli, facendo vedere ad ognuno la pochezza delle loro facoltà intellettuali, e la loro presunzione.

Ciò però sia detto soltanto a que' pochissimi vanitosi che osarono sparlare dell'Italia, e degli Italiani, non mai all'intera Repubblica letteraria europea, giacchè tanto chi scrisse, come chi tradusse non inteso volger parola di biasimo e di disprezzo che a que' pochissimi.

Ad essi dunque, frenologicamente parlando (perchè chi tradusse è frenologo) auguriamo e desideriamo di cuore *Causalità e Confronto*, non *Approbatività e Superbia* ma *Venerazione e Coscienza*.

Il Traduttore